

Sergio Dalmasso

FASCISMI IERI E OGGI **(Boves, 25 aprile 2009)**

Ringrazio il Sindaco, i consiglieri e le consigliere, le autorità, gli ospiti francesi. Saluto con affetto i partigiani presenti e li ringrazio per avere compiuto, ormai oltre 60 anni fa, una scelta giusta e non facile.

Ricordare, non commemorare

Ci dicono che è inutile fatti vecchi di oltre 60 anni, che i tempi sono cambiati, le categorie modificati, sostengono che i fatti di allora non parlano più all'oggi. Spesso sono discorsi in buona fede, ma spesso celano un ragionamento per cui tutti sono stati e sono eguali e non vi è distinzione fra le parti.

Noi pensiamo, invece, che non si debba commemorare, ma che si debba ricordare e che il ricordo debba essere rapportato all'oggi, cioè che la conoscenza e la riflessione sul passato debbano servire ad incidere sul futuro. *Conoscere il mondo per trasformarlo* dice una massima cara al movimento operaio e sempre il pensiero e i tentativi di trasformazione si sono innestati sul solco tracciato dal passato e dalla storia.

Fascismo e totalitarismo

Il fascismo è caratterizzato da - dominio autoritario - monopolio della rappresentanza politica da parte del partito unico di massa, gerarchicamente organizzato, - ideologia fondata sul culto del capo, - esaltazione della collettività nazionale, - rifiuto del concetto di lotta di classe a favore dell'ordinamento corporativo - obiettivi di espansione colonialistica e imperialistica - mobilitazione delle masse - distruzione dell'opposizione con la violenza - controllo dell'informazione e dei mezzi di comunicazione di massa - integrazione nella struttura di controllo del partito e dello stato dell'insieme dei rapporti economici, sociali, politici e culturali.

Queste categorie (o la più parte di queste) è propria anche di altri volti del totalitarismo (in particolare i regimi staliniani o di "socialismo reale"), ma sono specificità del fascismo:

- la violenza anti- operaia contro l'ascesa delle classi subalterne nel primo dopoguerra
- le guerre coloniali, ancora negli anni '30, presentate come opere di civilizzazione
- la persecuzione contro intelligenze critiche che hanno espresso la migliore cultura italiana: per tutti Piero Gobetti, grande organizzatore culturale e Antonio Gramsci al quale 10 anni di carcere in condizioni fisiche e psichiche difficilissime, non hanno impedito di elaborare una riflessione che non ha pari sulla storia italiana, lezione cui la politica dovrebbe maggiormente tornare per l'attenzione alle peculiarità nazionali di lungo periodo e per la capacità di riflettere su una drammatica sconfitta storica
- il razzismo che si espresse non solamente nelle infami leggi razziali del 1938 contro gli ebrei: *Perché il Regime Fascista ha preso i provvedimenti riguardanti gli ebrei? I provvedimenti razziali del Regime sono stati presi per tutelare la purezza del sangue italiano e dello spirito italiano e per difendere lo Stato contro le congiure dell'ebraismo internazionale (Secondo libro del Fascista, 1939)*, ma contro gli slavi al confine nord-orientale e contro la popolazione delle colonie (provate a ricordare semplicemente quanto razzismo emerge dalle canzoni o dalla visione della donna).

Fascismo e democrazia

Il fascismo è ideologia negativa in quanto nega la democrazia.

- Combatte il regime democratico, la democrazia in quanto tale. Si presenta, senza esserlo come rivoluzionario, sovversivo, eversivo. E' figlio del nazionalismo di inizio secolo, esalta

la guerra come *lavacro di sangue, igiene del mondo*. Nella sua logica il progresso deriva dalla guerra, dall'antagonismo fra gli stati.

- Combatte la democrazia nei suoi risultati, perché essa, nella fase storica seguita alla prima guerra mondiale, apre le porte alle masse popolari, alla trasformazione. Pensate alle pagine di Emilio Lussu, in *Marcia su Roma e dintorni* in cui l'autore ci descrive lo sgomento del ceto medio davanti alle trasformazioni seguite alla grande guerra (la classe operaia chiede diritti e anche elementari modificazioni nella vita quotidiana) o a quelle in cui un altro grande socialista, Lelio Basso, parla di rivoluzione negli atteggiamenti quotidiani raccontando delle sartine che indossavano le calze di seta, sempre riservate alle "signore".

Il fascismo è quindi strumento anti operaio, nato tra il mito della *Vittoria mutilata* e il terrore per la rivoluzione di ottobre, di lotta contro il movimento socialista, non è rivoluzionario (spieghiamolo a tanti giovani!), raccoglie tendenze diverse, anche quelle ribellistiche, ma è strumento delle classi privilegiate.

Da queste differenze interne al fascismo italiano, nascono le diverse letture interne all'antifascismo. Norberto Bobbio, pur esaltando come antifascismo "puro" quello azionista, sostiene esservi numerosi antifascismi, poiché tanti e diversi sono gli aspetti del regime maggiormente evidenziati ed esaminati di volta in volta dalle singole e diverse componenti.

- 1) quella per cui il fascismo è dittatura, malattia morale che interrompe il cammino della libertà, una malattia morale scoppiata in un corpo sano.
- 2) Quella "ortodossamente marxista" che arriverà ad omologare democrazia e fascismo, vedendo in questo reazione di classe.
- 3) Quella, certamente più approfondita, che vede nella reazione l'esplosione di germi latenti (dovuti alle strutture autoritarie delle società) presenti in molti paesi e - nel nostro specifico - l'emergere delle forme non democratiche in cui si è attuata l'unificazione nazionale e in cui il paese è cresciuto nei suoi primi decenni. Esempio la definizione di Godetti per cui *Il fascismo è l'autobiografia della nazione*.

Queste differenze percorrono tutto il ventennio (e non solo), nelle diverse fasi che il fascismo vive:

- il primo squadristico, spesso protetto dall'apparato statale sino alla marcia su Roma (1922)
- la delineazione di un volto più definito nei primi anni di governo Mussolini e con il delitto Matteotti che liquida le residue illusioni di "contenimento legalitario"
- la proclamazione delle leggi speciali (1925- 1926)
- il periodo di maggiore consenso e del *fascismo regime*.

L'opposizione, sempre più debole, mantiene inizialmente alcuni nuclei nelle fabbriche, diviene clandestina, emigra all'estero, è incarcerata, inviata al confino (non esattamente luogo di villeggiatura come qualcuno ha sostenuto). Arresti, tribunale e polizia speciali, l'assassinio (per tutti, ricordiamo i fratelli Rosselli) cancellano progressivamente ogni voce non omologata di un movimento di opposizione diviso su questioni dottrinali, strategie, analisi, in minima parte in Italia.

La posizione morale di Croce, la fronda in alcune università, l'autonomia rivendicata dal movimento cattolico, le esperienze all'estero (nel 1927 la *Concentrazione antifascista*), non escono dal minoritarismo. Sarà la vittoria di Hitler in Germania nel 1933 a spingere per una maggiore unità e a produrre, nei comunisti, l'abbandono di posizioni settarie.

Solamente la seconda guerra mondiale, con la nascita di movimenti resistenziali in tutti i paesi occupati dai nazifascisti, permette il passaggio ad una dimensione di massa. La resistenza europea, con le sue varianti nazionali, è la prosecuzione dell'antifascismo con la lotta armata.

Dopo la vittoria, la tensione antifascista ha durata breve, superata per la guerra fredda e la divisione del mondo in blocchi, dalla nuova antitesi comunismo/anticomunismo.

Anche la resistenza è quindi piegata alle polemiche e alle divisioni:

- sino a tutti gli anni '50 soggetta a dimenticanza, rimozione, emarginazione delle forze partigiane
- negli anni '60 valorizzata e celebrata e per il diverso quadro politico nazionale e per l'inattesa risposta, nel giugno- luglio '60 ad un tentativo conservatore, se non reazionario

- negli anni '70 ideologizzata, ma anche attualizzata, davanti a tentativi golpisti, a drammatici fatti internazionali (Cile), ad una destra che si presenta con due volti: quello legalitario e quello eversivo e populista. L'intreccio di terrorismo rosso e nero e di pesanti complicità nazionali e internazionali è ancora oggi da conoscersi e studiarsi compiutamente.

Perché oggi?

Perché parlare oggi di queste categorie, di questi fatti, di questo nostro passato?

- a) è sempre maggiore l'inclinazione a cancellare, rimuovere i lati oscuri della nostra storia. E' comodo dimenticare la guerra al fianco di Hitler, i massacri nelle colonie e nei paesi occupati (anche l'Italia ha avuto i propri lager). E' più comoda una *percezione sbilanciata* che ci fa sentire non colpevoli, ma vittime
- b) è sempre maggiormente messa in discussione la nostra Costituzione. quella centrata su: - diritti dell'uomo (oggi giustamente diremmo e della donna) inteso come singolo e nelle formazioni sociali – solidarietà, politica, economica e sociale – pari dignità indipendentemente da genere, razza, lingua, religione, opzioni politiche, fede religiosa, condizioni sociali. Il compito dello Stato è rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana (art. 3) – diritto di asilo per gli stranieri. L'articolo 11 ripudia la guerra. Vi è la garanzia delle libertà personali, religiosa, di riunione, di culto, di manifestazione del pensiero, della libertà di insegnamento, dei diritti sindacali e di sciopero. La carta costituzionale garantisce l'accesso al sapere, tutela il lavoro, impulso alla scuola pubblica. E' frutto della resistenza; molte sue affermazioni possono sembrare scontate, ma dobbiamo sempre ricordare che ogni acquisizione nasce da un lungo processo e nulla è scontato. Ancora molte garanzie vengono, nel clima politico attuale, lette come un ostacolo, un impedimento. E' utile richiamare Piero Calamandrei, nella sua lezione ai giovani: *La libertà è come l'aria. Ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare, quando si sente quel senso di asfissia che gli uomini della mia generazione hanno sentito per venti anni e che io auguro a voi giovani di non sentire mai.*
- c) Le conquiste non sono mai definitive ed è forte il pericolo di involuzione.

Il mondo di oggi è segnato da guerre, da crescenti squilibri, da disequaglianze crescenti, da una crisi ambientale che mette in discussione l'esistenza stessa del nostro pianeta. La attuale crisi di cui nessuno intuisce la durata, ma di cui ognuno può cogliere l'intensità, modifica le condizioni di vita di milioni di persone e accresce il senso di incertezza, il timore per il futuro. Migrazioni di massa sono spesso conseguenza di questo intreccio di questioni (sociali, militari, ambientali).

Nuova destra

In questo quadro di disoccupazione, peggioramento delle condizioni di vita, scontri razziali, emarginazione crescente, nuove povertà, guerra permanente, teorizzazione dello scontro di civiltà, l'interesse personale sempre più prevale su quello sociale e collettivo. Diceva don Lorenzo Milani che davanti ai problemi, affrontarli individualmente è l'egoismo, sortirne insieme è la politica. E' una lezione che sembra sempre più lontana, propria di stagioni di protagonismo collettivo che abbiamo alle spalle.

La crescita della nuova destra è la conseguenza di questo intreccio di fattori.

Non sono solamente le teste pelate o i saluti a braccio teso (comunque impensabili in altri decenni). Gli eredi del fascismo, a livello europeo, fanno parte di molte maggioranze governative. Nei paesi dell'est, dopo decenni di "socialismo reale" e di propaganda a senso unico, la presenza nazista fra i giovani è altissima e radicata. Questa destra propone la militarizzazione crescente dei rapporti sociali, l'organizzazione gerarchica della società, la criminalizzazione della diversità e della devianza.

Cresce (la crisi lo ha moltiplicato) un neorazzismo che propone un crescente controllo sociale in nome della sicurezza e produce la crescita di sub culture giovanili che coltivano il mito della violenza e della guerra. La destra estrema offre risposte elementari e semplici, per questo vincenti: xenofobia, razzismo, ideologia della legge e dell'ordine che producono:

- consenso crescente di settori di proletariato, vittime della crisi o che la temono
- uso del disagio, della insicurezza, del pessimismo verso il futuro che producono odio verso il "diverso" (per lingua, colore della pelle, religione, usi...)
- ricerca di elementi di identificazione per i perdenti (*non ho lavoro, ma sono bianco e cristiano*).

Mille e variegata le forme di aggregazione:

- i siti internet razzisti e negazionisti
- la mitizzazione del nazismo e di sue figure eroiche
- la musica (dai canti guerreschi al rock)
- la nascita di centri sociali di destra che rispondono all'elementare bisogno da parte dei giovani di "stare insieme" e autoorganizzarsi
- gli stadi, dove la quasi totalità delle curve è egemonizzata da varie formazioni di estrema destra (Fiore e Morsello, fondatori di *Forza Nuova* hanno sostenuto, anni fa, che *curva è la loro piazza*, cioè il miglior luogo per fare proselitismo)

Ancora una volta, non siamo davanti a forze rivoluzionarie, ma al di là delle intenzioni soggettive, a gruppi, partiti...che sono utilizzati (come nei primi anni '20 in Italia o nei primi '30 in Germania) dalle grandi forze e dai grandi interessi economici. Il dato più importante è che si è rotta la divaricazione tra piccole sette naziste e forze politiche conservatrici, per cui possiamo parlare oggi di una destra maggioritaria e plurale.

Plurale perché si presenta con mille volti e tiene insieme :

- l'anticapitalismo e il sostegno a politiche liberiste
- l'anticlericalismo e il fondamentalismo cattolico
- l'odio anti ebraico e il sostegno allo stato di Israele e alla sua politica
- l'antiamericanismo al sostegno agli USA in funzione anticomunista
- atteggiamenti culturali anticorformisti e adesione al familismo, a "legge ed ordine"
- statalismo e adesione a governi liberisti

Per molti di questi motivi, non ha senso commemorare, ma riproporre un impegno. Il ricordo ha senso e significato solo in questa chiave:

- per il giusto omaggio ha chi, tanti anni fa, ha compiuto una scelta giusta e disinteressata, anche se difficile
- per comprendere i nuovi volti in cui si presenta oggi un nuovo e diverso fascismo, diverso da quello/i storico/i.

Sembra oggi, nel teatrino della politica (spesso ridotto al piccolo schermo), che capire, riflettere, usare il pensiero critico sia un lusso, che la memoria sia inutile, che sia vano attardarsi sul passato. Tutto è spettacolo, meglio se effimero.

Non per nostalgia rivendichiamo il diritto alla memoria e la nobiltà della politica e della storia.

Il 25 aprile, senza retorica, può ancora aiutarci a capire l'oggi, a nutrire speranze.

Contro i ladri di memoria che sono sempre anche ladri del nostro futuro.